

L'Albero Verde

N. 1 marzo 2025
-ANNO XXXI
TRIMESTRALE DI CIAI-
CENTRO ITALIANO
AIUTI ALL'INFANZIA



POVERTÀ EDUCATIVA
Un prisma di opportunità

L'INTERVISTA
Le parole che escludono

ADOZIONE
India: adozioni
e molto altro ancora

SPAZIO FAMIGLIE
Il primo incontro
non si scorda mai



4
Prima di tutto
Adozione: parliamone ancora



6
Povertà educativa
Se non ci fossero, bisognerebbe inventarli



8
Adozione
INDIA: adozioni e molto altro ancora



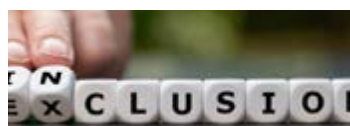
10
Ciao, Emanuele



12
Benessere psicoemotivo
"Non siamo i soli. Non siamo da soli"



14
Povertà educativa
Un prisma di opportunità per far brillare i talenti



16
L'intervista
Le parole che escludono



18
SCU
Un confronto fra giovani



19
Raccolta fondi
Appuntamenti di Primavera



20
Spazio famiglie
Il primo incontro non si scorda mai



22
Riflessioni
Nelle sue scarpe

L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Ceralli
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5
20068 Peschiera Boraromeo (Mi)

REDAZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ
Trimestrale - Spedizione
in Abbonamento postale - Milano
Registrazione n. 432 del 29/07/1994
Tribunale di Milano

EDIZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Nicolò Agostinacchio, Giovanna Beck,
Paola Cristoferi, Chiara Frascini,
Carla Fregoni, Val Ortolani, Emma
Rossi, Daniela Russo, Cristina Savelli,
Monica Triglia, Silvia Sperandeo

FOTO Archivio CIAI
FOTO DI COPERTINA: Archivio IA

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

Che mondo sarebbe?



CIAI
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Da che parte cominciamo? Dal presidente Trump che a meno di 90 giorni dal suo insediamento ha reso nota la prima lista dei programmi USAID (l'agenzia statunitense per la cooperazione internazionale operativa dal 1961) che verranno interrotti: è lunga 368 pagine; un'azione che influisce in maniera devastante su settori chiave della cooperazione internazionale, come l'assistenza alimentare, la sanità pubblica, il sostegno economico nei Paesi in via di sviluppo e il contrasto alla corruzione.

O, per restare "a casa nostra", dall'inquietante andamento della gestione dei bandi gestiti dalla Presidenza del Consiglio: al ritardo degli esiti dei bandi con i fondi PNRR (che si vocifera potrebbero persino non essere più pubblicati) si aggiunge la decisione di ridurre drasticamente la parte di fondi dell'8x1000 destinati alla categoria "Assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati" quelli che, per intenderci, hanno sostenuto il nostro progetto "Mano nella mano" per le donne immigrate di Palermo.

Oggi più che mai il terzo settore è messo in dura difficoltà, penalizzato su diversi fronti, spesso "criminalizzato" con accuse infamanti e infondate, raramente valorizzato. La preoccupa-

zione per il presente e il futuro è condivisa da tante organizzazioni, dalle più piccole alle più grandi. Anche all'interno del Comitato editoriale di VITA, a cui CIAI appartiene, l'argomento è stato affrontato e ci si è posti la domanda: ma se non ci fosse, il terzo settore? È nato così il numero di marzo intitolato "Provate a fare senza. Viaggio distopico in un mondo senza terzo settore", all'interno del quale vengono ricordati anche due importanti interventi di CIAI, nel contrasto alla povertà educativa e per il benessere psicoemotivo di ragazze e ragazzi.

Allora che fare? Arrendersi, no di certo, Unirsi, farsi forza e continuare con ancora più determinazione. Perché un mondo senza terzo settore, che mondo sarebbe? Riprendendo il titolo di un articolo di questo stesso numero, dedicato a volontarie e volontari... "se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo"

E, a proposito di unirsi per affrontare il futuro, ricordiamo che a Cervia, dal 16 al 18 maggio, si terrà l'annuale Assemblée di Socie e Soci. Vi aspettiamo!

Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

UN ARTICOLO DI FERRUCCIO DE BORTOLI, USCITO SUL CORRIERE DELLA SERA, È STATA L'OCCASIONE PER RIACCENDERE, ANCHE SOLO PER UN MOMENTO, I RIFLETTORI SU QUELLA CHE VIENE ORMAI DEFINITA "LA CRISI DELLE ADOZIONI". COSA SI PUÒ ANCORA FARE E PERCHÉ

DI DANIELA RUSSO

Adozione: parliamone ancora

DANIELA RUSSO

ENTRATA GIOVANISSIMA IN CIAI, HA MATURATO UNA LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE ADOZIONI. OGGI È LA RESPONSABILE DELLE ADOZIONI E DI CIAIPE, IL CENTRO PSICOLOGICO ED EDUCATIVO CIAI.



All'inizio dell'anno -il 14 gennaio, per l'esattezza- siamo tutti rimasti colpiti dal fatto che una firma importante del giornalismo italiano come Ferruccio De Bortoli, in prima pagina su un altrettanto importante quotidiano nazionale, il Corriere della Sera, affrontasse un argomento ormai ritenuto dai media di scarso, se non nullo, interesse. In quell'articolo si parlava di adozione! Il tutto partiva dall'allarme lanciato dal-

la presidente del Tribunale per i Minori di Milano, Maria Carla Gatto ripreso da De Bortoli nel suo articolo; sulla base di numeri che non stiamo qui a riprendere, arrivava alla conclusione che, in Italia, l'adozione sia da ritenersi pratica quasi scomparsa e che gli aspiranti genitori adottivi siano ormai una specie in via di estinzione. Questa situazione male si sposa con le esigenze dei tanti minori che, nel nostro Paese, sarebbero disponibili per l'adozione.

In un'intervista pubblicata in un altro numero del Corriere, nella cronaca di Milano, la stessa presidente Gatto dichiarava che nel solo Tribunale di Milano c'erano (al momento dell'uscita dell'articolo) 23 bambini in attesa di adozione. "Abbiamo bisogno di coppie giovani, motivate, forti e consapevoli. Negli anni i procedimenti di adottabilità aumentano e questo preoccupa nella misura in cui il dato riflette presumibili situazioni di abbandono morale e materiale da parte delle famiglie d'origine; in parallelo le coppie disponibili all'adozione continuano a calare": così dichiarava la Presidente nell'intervista in questione.

In quella stessa intervista, venivano riportate affermazioni non troppo precise e, soprattutto, si veniva a creare una sorta di "competizione" fra adozione nazionale e internazionale. A questo proposito, abbiamo ritenuto opportuno inviare una risposta precisando alcuni aspetti di fondamentale importanza per non creare confusioni e fraintendimenti (vedi box).

Tornando all'articolo di De Bortoli, la situazione di grave crisi è certamente nota e anche su L'Albero Verde l'abbiamo in passato affrontata più di una volta. Ma cogliamo l'interesse suscitato per inserire qualche segnale di fiducia e speranza.

Iniziamo segnalando che il Coordinamento OLA, Oltre l'adozione, che riunisce 9 Enti autorizzati a svolgere pratiche di adozione internazionale in Italia, ha presentato già nel novembre 2023 un elaborato documento che, evidenziando le difficoltà del sistema che hanno portato alla situazione attuale, avanza anche concrete proposte risolutive. L'obiettivo è sempre quello di innescare processi virtuosi che possano continuare a tutelare il diritto alla famiglia di tutti i bambini e le bambine. Questo stesso obiettivo è anche alla base della recentissima fusione di due enti che hanno fatto la storia dell'adozione internazionale in Italia: CIAI e International Action. Due Enti che, con un'operazione di fusione per incorporazione, hanno scelto di proseguire insieme il cammino con il nome CIAI, rinnovando il loro impegno e guardando al futuro dell'adozione internazionale con coraggio e determinazione, convinti che possa ancora rappresentare una grande opportunità per bambine e bambini. La fusione permette di unire le forze, le competenze e le risorse di entrambe le organizzazioni, per accompagnare le bambine e i bambini all'incontro con la famiglia più idonea per loro, formata adeguatamente per accoglierli come figlie e figli. Si amplia la rete di supporto e migliorano i servizi offerti, contando su nuove relazioni, competenze e professionalità.

Nel documento di OLA viene evidenziata la necessità di valutare contesti internazionali e un adeguamento del "sistema adozioni" ai cambiamenti sociali, in Italia come all'estero. Andrebbe, insomma, ripensato tutto il sistema di protezione dell'infanzia in Italia in cui l'adozione è solo una delle risposte.

Se è vero che il sistema adozioni è in

crisi da tempo, è altrettanto vero che può godere di un patrimonio di competenze e di una pluriennale esperienza che molti enti autorizzati, e non solo, hanno maturato nel campo dell'adozione, e più in generale del supporto alla genitorialità. Tenere conto del valore di questo patrimonio, che c'è, esiste già, e comprendere come poterlo mettere in rete attraverso delle sinergie virtuose a sostegno del welfare alle famiglie, rappresenta a nostro avviso un buon punto di partenza. Siamo tuttavia consapevoli che, perché ciò accada, sia necessaria la volontà politica di investire.

Le adozioni diminuiscono, sono sempre più difficili, ma continuano ad essere una buona risposta per assicurare il diritto alla famiglia ad un bambino che ne è rimasto privo. La maggior parte delle adozioni hanno esito positivo (come evidenziato anche da una

ricerca della CAI presentata a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti nel dicembre 2022), anche se spesso la percezione comune è diversa perché le storie "non a lieto fine" catturano forse maggiore attenzione.

L'adozione è sì un'esperienza complessa, ma possibile, se fatta con le dovute attenzioni. Accompagnare le famiglie nell'assunzione di consapevolezza di quelli che sono i significati dell'accogliere un bambino non nato da noi e proveniente da un Paese lontano, con una sua storia, con proprie caratteristiche e farlo diventare figlio è un processo che va costruito nel tempo, dal momento in cui ci si approccia al desiderio di adottare fino all'incontro e oltre. Il ruolo e l'operato dell'ente autorizzato in questo percorso è fondamentale, le famiglie hanno bisogno di non essere lasciate sole ma di essere formate, accompagnate e sostenute in tutte le fasi.

Nell'aprile 2024 è stata presentata dalla deputata del Pd Giovanna Iacono, componente della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza, una interrogazione al Governo che mirava a conoscere: "quali iniziative di competenza siano state adottate nonché quali misure siano state predisposte, al fine di affrontare le criticità connesse al calo di adozioni internazionali, nonché al fine di aumentare le opportunità di adozione internazionale e per accelerarne l'iter in Italia al fine di garantire i diritti dei minori". Da allora, tutto tace.

Purtroppo, abbiamo capito già da tempo che il tema non è proprio prioritario nell'agenda dei nostri governanti. Ma chi si batte per tutelare i diritti delle bambine e dei bambini non si darà per vinto e ringraziamo chi, ogni tanto, accende i riflettori anche su questa tematica.

NAZIONALEVS INTERNAZIONALE?

L'intervista alla presidente del Tribunale per i Minori di Milano pubblicata dal Corriere della Sera, poteva indurre ad alcuni malintesi.

È bene, quindi, ricordare che:

- il sistema italiano regola adozione nazionale e internazionale con la stessa legge, prevedendo per entrambe le stesse garanzie di tutela e di rispetto dei diritti di minori e famiglie;
- le due forme di adozione non sono in competizione tra loro, ma viaggiano su binari paralleli: le coppie a inizio percorso adottivo possono offrire al Tribunale per i Minorenni disponibilità ad entrambe le forme di accoglienza;
- gli enti autorizzati per l'adozione internazionale sono tenuti per legge a informare le coppie sull'una e l'altra forme di adozione, quindi, non "caldeggiano" nessuna delle due;
- anche nelle procedure internazionali esiste una regia, anzi più d'una, visto che sono coinvolte istituzioni di entrambi i Paesi, - Italia e Paese di origine - nonché la Commissione adozioni internazionali, oltre al Tribunale per i minorenni e ai Servizi territoriali.
- è importante sottolineare che gli enti autorizzati non sono agenzie con funzione meramente burocratiche ma avviano interventi di esperti, psicologi ed educatori, per trovare la migliore famiglia per il bambino, la bambina o l'adolescente adottabile;
- non è corretta la dichiarazione secondo cui nelle adozioni internazionali la coppia "sceglie il Paese ma non ha altre informazioni". La segnalazione di ogni bambino proposto in adozione internazionale è corredata da informazioni giuridiche e sanitarie che, quando poco esaustive, possono essere approfondite e condivise in collaborazione con le autorità straniere e italiane, nonché con l'équipe multidisciplinare dell'ente. Solo dopo la valutazione degli aspetti sociali, giuridici e sanitari del minore, l'ente presenta la proposta di adozione alla coppia.

Non va dimenticato che l'ente è a disposizione delle famiglie, offrendo servizi di accompagnamento anche dopo l'adozione, sia nazionale che internazionale.

ALL'INTERNO DEI PRESIDI EDUCATIVI, I VOLONTARI E LE VOLONTARIE SVOLGONO UN RUOLO DI FONDAMENTALE IMPORTANZA.

DI PAOLA CRISTOFERI

Se non ci fossero, bisognerebbe inventarli

PAOLA CRISTOFERI

RESPONSABILE PROGRAMMA
ITALIA CIAI.



I Presidi educativi rappresentano un punto di riferimento fondamentale per bambine e bambini, ragazze e ragazzi, offrendo loro un accompagnamento educativo nella crescita e nel percorso scolastico.

La loro attuazione si fonda sul lavoro di educatrici e laboratoristi guidati e supervisionati da professionisti dell'ambito psicopedagogico, che progettano attività mirate a favorire il benessere e l'apprendimento. Tuttavia, un ruolo altrettanto cruciale è svolto dai volontari e le volontarie, il cui contributo, di anno in anno, arricchisce

sce profondamente l'esperienza educativa e sociale dei Presidi.

I volontari e le volontarie svolgono un duplice ruolo di grande rilevanza: da un lato supportano le educatrici mettendo a disposizione il loro tempo e le loro competenze, contribuendo così a migliorare la qualità delle attività proposte e garantendo un accompagnamento più attento e personalizzato ai ragazzi e le ragazze; dall'altro incarnano un modello positivo di generosità e disponibilità, offrendo un esempio concreto di impegno sociale. Bambini e bambine, osservando chi dona il proprio tempo gratuitamente, interiorizzano valori fondamentali come la solidarietà, la collaborazione e l'importanza del senso di comunità. Uno degli aspetti più arricchenti della nostra esperienza nei Presidi è la varietà delle persone che decidono di offrire il loro contributo.

I volontari e le volontarie possono essere giovanissimi, come studenti o studentesse impegnati nei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), che trovano nel presidio un'occasione di crescita personale e professionale. Attraverso l'esperienza diretta, queste giovani leve apprendono competenze relazionali e organizzative, sperimentando sul campo cosa significhi prendersi cura degli altri e lavorare in un contesto educativo strutturato.

Ancor più sono i volontari e le volontarie che arrivano dal mondo scout che da qualche anno si alternano nei Presidi milanesi. Si avvicinano a CIAI per svolgere l'anno di "servizio" previsto dal loro percorso, intorno ai 17 anni, prima di diventare capi: nonostante la giovane età, mostrano sem-



pre una grande competenza pratica e organizzativa, la capacità di giocare e di riconoscere il valore delle relazioni educative, sviluppate sicuramente nella loro esperienza di scoutismo.

Oltre agli scout anche altri giovanissimi e giovanissime si sono affacciati ai Presidi, liceali legati a CIAI per la loro storia o inviati da scuole e associazioni di quartiere con le quali siamo in rete. Si sono sempre rivelate risorse preziose, nelle quali sia il gruppo della primaria che quello delle scuole medie hanno trovato un modello di relazione, motivazione, conoscenza, aspirazione,

e competenti, ma soprattutto esempi di adulti non giudicanti, pazienti e in ascolto. Come Gianluca che attraverso il basket e l'atletica, ha proposto il valore inclusivo dello sport, offrendo la sua esperienza di volontario e allenatore, o come l'insostituibile Paola, che ci accompagna da anni seguendo soprattutto le attività di studio e potenziamento didattico: la sua presenza è importante per grandi e piccoli, rispettata perché autorevole e amorevole al tempo stesso.

Anche chi partecipa per un solo giorno attraverso un'iniziativa di volontariato aziendale lascia un segno. Gli interventi spot durante il presidio o il campo estivo sono molto apprezzati dai bambini e dalle bambine che ricordano con affetto queste persone che si mettono in gioco e portano solitamente grande entusiasmo e curiosità. Un altro aspetto importante riguarda la formazione dei volontari e volontarie, che, anche grazie all'esperienza maturata con il progetto TOP, CIAI ha

reso sempre più efficace e professionale; tale percorso formativo li prepara a operare in linea con i principi della Child Protection Policy, garantendo un ambiente sicuro per i minori e mitigando tutti i possibili rischi correlati al rapporto con loro. Grazie a questa preparazione, acquisiscono consapevolezza sulle migliori pratiche educative e sui comportamenti da adottare per tutelare i minori con cui interagiscono.

Il volontariato in un Presidio educativo non è dunque solo un atto di generosità, ma anche un'opportunità di crescita per chi lo pratica. Ad esempio, per i più giovani è la concreta possibilità di affinare competenze relazionali e imparare a gestire situazioni educative complesse, preparandosi così al mondo del lavoro. Gli adulti, invece, trovano nella relazione con i bambini e bambine un'occasione di arricchimento personale, scoprendo nuove prospettive e mantenendo vivo il contatto con le nuove generazioni.

disponibilità. Alcuni scoprono di essere portati per l'intrattenimento o il supporto allo studio, altri di essere particolarmente bravi a coinvolgere i più timidi e diffidenti, tutti ci riportano la soddisfazione di diventare una sorta di sorella o fratello maggiore nella crescita di un altro essere umano.

Accanto a loro, anche adulti e professionisti che mettono a disposizione l'esperienza e le loro competenze, arricchendo ulteriormente il progetto educativo: si tratta di figure che diventano subito punti di riferimento perché non sono solo autorevoli



I PARTNER E LE ISTITUZIONI GUARDANO POSITIVAMENTE ALLA FUSIONE TRA CIAI E IA.
UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA TUTELA DEI DIRITTI DI BAMBINE E BAMBINI

DI EMMA ROSSI E DANIELA RUSSO

INDIA: adozioni e molto altro ancora

DANIELA RUSSO

ENTRATA GIOVANISSIMA IN CIAI, HA MATURATO UNA LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE ADOZIONI. OGGI È LA RESPONSABILE DELLE ADOZIONI E DI CIAIE, IL CENTRO PSICOLOGICO ED EDUCATIVO CIAI.



EMMA ROSSI

DA DIVERSI ANNI SI OCCUPA DI ADOZIONE INTERNAZIONALE E IN CIAI SEGUE LE ADOZIONI DALL'INDIA E I PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ IN QUEL PAESE.



La profonda trasformazione del sistema delle adozioni internazionali a livello globale, che ha avuto un'accelerazione importante negli ultimi anni e che in Italia sta assumendo l'effetto di una crisi di sistema, ha portato CIAI ad interrogarsi in più momenti sulle possibili forme di aggregazione con altri enti. Consapevole della portata di questa crisi, che più volte si è tentato invano di portare all'attenzione della politica, nel corso del 2024 CIAI ha maturato l'idea di aprire un confronto con l'ente International Action, con cui ha sempre condiviso valori e visione dell'adozione all'interno del coordinamento OLA. L'obiettivo sin da subito è stato quello di riflettere sugli scenari futuri dell'adozione internazionale e approfondire l'opportunità di dare alla collaborazione in atto una forma ancora più incisiva, al fine di

valorizzare e non disperdere il patrimonio acquisito da entrambe le organizzazioni in tanti anni di lavoro nel campo dell'adozione. Ha preso quindi avvio un'operazione di fusione che si è conclusa a dicembre 2024 e che vi abbiamo raccontato più nel dettaglio nello scorso numero de L'Albero Verde, in un articolo a firma della direttrice di CIAI Francesca Silva.

CIAI ha acquisito così International Action, un ente con 40 anni di storia, che opera principalmente in India attraverso interventi di cooperazione e adozioni internazionali, con un'expertise consolidata e una profonda conoscenza del contesto sociale e istituzionale.

Come per CIAI, l'impegno di IA è sempre stato orientato a portare a termine procedure di adozione che rispondano al miglior interesse del

minore, nel rispetto delle leggi nazionali e internazionali, mantenendo sempre un atteggiamento rispettoso nei confronti delle autorità e dei contesti di provenienza dei bambini.

La fusione tra CIAI e IA non rappresenta tuttavia solo il tentativo di reagire alla crisi del sistema in Italia, ma risponde anche alla volontà di operare tenendo conto dei grandi cambiamenti che l'adozione ha registrato nell'ultimo decennio in India, dove oggi l'adozione nazionale rappresenta la principale risposta per garantire il diritto alla famiglia ai bambini soli: sono più di 35.500 le coppie candidate per l'adozione in India, di cui solo 368 straniere, prevalentemente italiane. Nel 2024 le adozioni realizzate in India sono state 3495: di queste, 198 erano internazionali.

Nel dialogo costante con il CARA Central Adoption Research Authority, l'autorità centrale indiana che, ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1993, regola le adozioni internazionali nel Paese, abbiamo potuto constatare come la notizia della fusione tra i due enti sia stata accolta sin da subito positivamente. Anche per il CARA, infatti, a fronte della sensibile diminuzione dei numeri delle adozioni internazionali, una riduzione nel numero degli interlocutori stranieri era assolutamente auspicabile, anzi, necessaria. Quando ad unirsi, poi, sono enti conosciuti ed apprezzati da molti anni come CIAI e IA, il rapporto migliora ulteriormente.

Praticare la sussidiarietà

L'esperienza di IA in India non è legata soltanto al mondo delle adozioni, ma anche a quello dei progetti di cooperazione e prevenzione dell'abbandono. Grazie al finanziamento della Commissione Adozioni Internazionali legato alla sussidiarietà, IA ha implementato il progetto "Rakshan - A better future for the children of Kandhamal", nello Stato dell'Orissa, di cui è capofila e nel quale CIAI era già partner. Anche in questo caso la notizia della fusione è stata accolta con entusiasmo dai partner locali Banabasi Seva Samiti, Gram Vikas e Aaina che si sono sentiti rassicurati dal sapere che resta garantita la continuità delle relazioni e dei referenti di progetto. Una prima missione unificata CIAI e IA è prevista entro la fine di marzo e sarà l'occasione per approfondire la conoscenza reciproca e monitorare insieme l'andamento del progetto. Alla missione parteciperà anche una giornalista e videomaker de Il Fatto Quotidiano, Giulia Zaccariello, che potrà documentare l'importante lavoro svolto dalle due organizzazioni nella tutela dei diritti dei bambini e delle bambine.

Rakshan è un progetto ambizioso, che ci dà la possibilità di intervenire in un distretto, quello di Kandhamal, particolarmente remoto e noto per la forte percentuale di popolazione tribale, dove 1 persona su 3 vive al di sotto della soglia di povertà e il tasso di mortalità neonatale è pari a 32/1000 nati vivi. In questo contesto, nono-

stante a livello nazionale e locale si disponga di un'ampia gamma di leggi per la tutela dei bambini, la violenza sui minori rimane ancora molto diffusa: matrimoni precoci, traffico di minori, lavoro minorile sono tra le principali forme di abuso riscontrabili. Il progetto opera su 3 ambiti di intervento: Child Protection, Educazione e Disabilità, ambiti che ancora una volta accomunano e caratterizzano l'impegno di CIAI e IA in Italia e all'estero.

Le sfide che CIAI si troverà ad affrontare saranno ancora molte e restano molte e continueremo a confrontarci con le trasformazioni che riguardano l'adozione; lo faremo sempre orientati a valorizzare le reti e possibili sinergie perché, come dice il proverbio, in hindi così come in italiano: एकता में बल, "ektaa men bal", "la forza è nell'unione", l'unione fa la forza!



SI DICE CHE LE PAROLE NON CONTINO, IN CERTE SITUAZIONI.
MA QUANDO ARRIVANO DAL CUORE FANNO SEMPRE, COMUNQUE, BENE.

Ciao, Emanuele



“Ascolto la felicità che sento”: con queste parole Emanuele Arosio, in una intervista di qualche anno fa, giovane cooperante alle prime esperienze, rispondeva alla domanda “la sera quando torni a casa, grande fatica, ma ...cosa pensi?” posta da una giornalista. Questo era Emanuele, che ci ha lasciato nel gennaio scorso, troppo presto. Troppo presto per sua moglie, per le loro bambine. Troppo presto per i suoi cari, per quanti gli hanno voluto bene. Troppo presto anche per noi, che di lui abbiamo potuto apprezzare le grandi qualità professionali ma anche quelle umane. Mai disgiunte. Sulle pagine de L'Albero Verde Emanuele ha più volte raccontato i progetti di sussidiarietà che per CIAI seguiva in Colombia, Burkina Faso, Cambogia e Costa d'Avorio. Attraverso quegli articoli si impegnavo a farvi vivere le esperienze che lui stesso viveva, a farvi comprendere l'importanza del suo lavoro e di quello di CIAI. A trasmettere “la felicità che sentiva”. E' stato difficile per tutti noi accettare questo distacco e lo è tuttora. Così come è difficile scrivere queste righe, che vogliono rendervi partecipi di una vita straordinaria, come quella, vera-

mente troppo breve, di Emanuele. Al diffondersi della notizia della sua scomparsa, siamo stati veramente sommersi da un'ondata di messaggi, lettere, testimonianze. In tanti e tante, da Paesi diversi, hanno sentito il bisogno di raccontare quanto Emanuele avesse rappresentato per loro, quanto amore, professionalità, umanità, sensibilità avesse saputo trasmettere nel rapporto, più o meno lungo, che avevano avuto con lui. Abbiamo raccolto queste testimo-



nianze in un libricino che abbiamo consegnato alla moglie Ileana, nella speranza che possa aiutarla a far conoscere alle loro splendide bambine il lavoro del loro papà, di che bellezza brillasse e quanto amore abbia saputo trasmettere.

Abbiamo poi scelto di trasferire su queste pagine qualcuno di questi messaggi; sono frammenti, frasi che arrivano da più o meno lontano e che abbiamo qui riportato soprattutto per chi Emanuele non ha mai avuto l'occasione di conoscerlo. Gli altri, non hanno bisogno di nulla per ricordarlo. E' sufficiente la gioia che ha saputo lasciare in loro.

Così Nin Bopha, di CIAI Cambogia, ricorda il loro primo incontro: “La prima volta che Emanuele ha visitato i progetti in Cambogia, siamo rimasti tutti colpiti dal fatto che ci dimostrasse chiaramente di apprezzare il nostro lavoro e la sua presenza è stata veramente stimolante ed incoraggiante per tutti noi. La stessa attenzione che ha dimostrato per tutte le persone che abbiamo incontrato insieme. La sua gentilezza, la sua saggezza e la sua dedizione hanno lasciato

un impatto duraturo su tutti noi. Il suo spirito vivrà nei nostri cuori e nel lavoro che continuiamo in suo onore e questo è il sentimento condiviso da tutto lo staff dello Street to School Center”. Tramite Bopha è giunto anche il ricordo dei colleghi della Ong cambogiana Kumnit Kumar, partner locale di CIAI: “Siamo veramente grati per tutto ciò che hai fatto per noi in Cambogia. Sarai sempre ricordato per la tua generosità e l'impatto positivo che hai avuto su così tante vite, in particolare le famiglie, i bambini e le comunità vulnerabili che hai incontrato. Anche nelle situazioni più difficili, come le fabbriche di mattoni, sei rimasto al nostro fianco, lavorando instancabilmente con il personale sul campo e tutti i colleghi. La tua non era una semplice 'presenza' ma vera condivisione e dedizione. La tua gentilezza, la tua le-



adership e il tuo incrollabile impegno nel fare la differenza hanno toccato così tante vite! Tutto questo continuerà a guidarci nel nostro lavoro”.

Sempre dall'estero, questa volta dal Burkina Faso, arriva il ricordo di Mama Sanou: “Da quando ho saputo della tua morte, continuo ad andare con

la mente a quell'I I giugno a Ouagadougou: dopo aver superato i controlli aeroportuali, ti sei girato e mi hai semplicemente salutata con la mano. Come avrei potuto pensare che quello sarebbe stato il tuo ultimo viaggio in Africa, in Burkina Faso? Ne avevi fatti tanti, di viaggi, e ci avevi raccontato quanto importanti fossero stati per te, occasioni di conoscenza e opportunità di lavorare per i bambini e le bambine. Non smetteremo mai di ringraziarti per il lavoro svolto per CIAI proprio per i più piccoli e per chi, anche qui, si impegna per tutelare i loro diritti. Un proverbio burkinabé così recita: ‘I morti sono veramente morti solo quando i vivi li hanno dimenticati’. Emanuele, non ti dimenticheremo mai.”

Paolo Capozzi ha svolto a CIAI un tirocinio: suo tutor è stato proprio Emanuele e questo è il suo ricordo: “Emanuele è stato, seppur per poco tempo, una guida importantissima per chi come me ha avuto modo di lavorare con lui. Ho avuto la fortuna di poter parlare a lungo con lui e in ogni circostanza ciò che lo contraddistingueva, e lo faceva brillare, era l'amore profondo per la sua famiglia e per il suo lavoro. Emanuele mi diceva sempre “Se non pensassi, seppur in piccolo, di poter cambiare almeno un po' le cose di questo mondo, probabilmente non avrei scelto questo lavoro”. Ecco, forse non ha avuto il tempo di cambiare tutto ciò che avrebbe voluto, tuttavia, il suo esempio, la sua tenacia e passione hanno lasciato un'impronta indelebile dentro di me”.

Pietro Galinetto, del Consiglio direttivo di CIAI, non ha mai conosciuto ‘di persona’ Emanuele, ma con lui ha avuto diversi rapporti epistolari e telefonici, legati a progetti nelle scuole di Pavia, la città in cui abita: “Penso che Emanuele sia stato di esempio, di quegli esempi che rimangono nel cuore e nella testa, fatti di un impasto virtuoso di

tanti ingredienti; tra questi: fatti concreti, ideali, allegria, aperture e determinata gentilezza”. Come abbiamo scritto, le testimonianze sono state veramente tante e non abbiamo qui lo spazio per riportarvele tutte. Concludiamo questo ricordo con le parole di Francesca Silva, direttrice di CIAI, che si rivolge proprio a lui: “Se penso a te, sorrido, non posso farne a meno... È stato un privilegio lavorare insieme e la tua passione lascia un segno indelebile in tutti coloro che hanno avuto modo di condividere con te una parte di cammino. Quando mi avevi reso partecipe della situazione in cui ti trovavi ti sei preoccupato per il Burkina, “chissà il rendiconto”, per la Cambogia, “chissà che succederà”: sono in buone mani, e la tua impronta rimane indelebile in ognuna delle persone con cui hai lavorato, con cui sei stato gentile, amichevole, curioso, collaborativo e sempre positivo. E poi ti nomino sempre, partecipi ad ogni riunione, sei nelle prossime progettazioni e nel lavoro che stiamo portando avanti. È difficile chiudere, è difficile parlare al passato, è difficile non vederti più, è stupendo ritrovarti negli occhi delle tue bimbe, nel calore dei tuoi amici e nel lavoro che hai fatto. Grazie Ema!”



IL PROGETTO ATTIVA-MENTE HA SAPUTO CREARE SPAZI DI CONDIVISIONE E ASCOLTO PER ADOLESCENTI, FAMIGLIE E INSEGNANTI. PER PREVENIRE E COMBATTERE IL MALESSERE GIOVANILE

A CURA DI DANIELA RUSSO

“Non siamo i soli. Non siamo da soli”

Il progetto *Attiva-Mente: percorsi in rete* è stato concepito e portato avanti con l'obiettivo d'intervenire sulla prevenzione e cura del malessere giovanile, sviluppando molteplici azioni rivolte a ragazze e ragazzi, famiglie e insegnanti, basandosi su un modello di intervento fondato sulla costruzione di una rete di attori pubblici e privati. Nei due anni di progetto CIAI, in partnership con l'Università degli Studi di Milano Bicocca e l'Associazione Contatto, ha collaborato con la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'ospedale Niguarda di Milano e con un'ampia rete di Istituti scolastici milanesi. Il progetto è stato finanziato da Fondazione Cariplo e il 31 marzo 2025 è la data di conclusione.

Il supporto psicologico e la costruzione di spazi di ascolto e di confronto hanno rappresentato il nucleo centrale del progetto. Attorno ad essi si sono sviluppati momenti di condivisione che hanno consentito un approccio più consapevole alla condizione di malessere e la promozione di scambi di esperienze.

Nell'arco di questi due anni sono stati realizzati percorsi di gruppo per

genitori di adolescenti in carico alla Neuropsichiatria Infantile e di ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni in attesa di accedere al Centro Psico-Sociale Giovani.

Questa attività, sviluppata attraverso incontri periodici guidati da due psicologhe, ha risposto al bisogno dei genitori di trovare un luogo, accogliente e dedicato, in cui raccontare la propria storia personale e familiare ed ascoltare quella di altre persone che stavano vivendo la stessa esperienza. In tale direzione, la crescente conoscenza e la condivisione hanno contribuito ad abbattere il senso di solitudine e l'isolamento (“*non siamo i soli e non siamo da soli*”) che spesso accompagnano le famiglie che attraversano periodi di forte crisi.

La maggior parte dei genitori ha riconosciuto di essersi sentita “*impreparata*” e quasi colta “*alla sprovvista*” dinanzi all'emergere, già in forme tanto acute e gravi, delle fragilità dei figli. Il gruppo, facendo fronte comune, ha aiutato i genitori a stare più saldi nei propri ruoli, anche nelle incertezze, e ha alimentato la curiosità e il coraggio di conoscere i figli nella loro interezza.

In questo modo, per le mamme e i papà è stato possibile riorganizzare lo sguardo sul mondo dei ragazzi regolando meglio il focus: non troppo vicino da perdere i confini di sé stessi e annullarsi identificandosi unicamente nel compito genitoriale, non troppo distante da condurre a derive di indifferenza ed estraneità.

Partendo dalla considerazione che i servizi dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria per l'Infanzia e l'Adolescenza (UONPI) e i Centri Psicosociali Giovani (CPS) sono principalmente rivolti ai ragazzi e alle ragazze, il progetto ha attivato anche percorsi individuali di sostegno per le famiglie e i genitori dei giovani pazienti. Con queste attività ci si è posti l'obiettivo di migliorare la comunicazione all'interno della famiglia, offrendo supporto nelle situazioni di difficoltà e creando uno spazio in cui i genitori potessero esprimere le loro preoccupazioni, confrontarsi sulle scelte riguardanti i figli e ricevere indicazioni su come supportare i figli coinvolti nei percorsi terapeutici.

Nelle scuole sono stati realizzati laboratori “*peer to peer*” con i ragazzi e

attività di formazione e supervisione per i docenti, con l'obiettivo di migliorare la capacità di identificare precocemente le forme disagio degli alunni. Gli insegnanti hanno potuto formarsi e ricevere supporto da esperti su alcune specifiche tematiche (l'adolescenza, l'utilizzo dei social, gli attacchi al corpo, etc).

Sono inoltre stati istituiti e rafforzati gli spazi di ascolto per gli studenti e le loro famiglie.

L'attività di Sportello d'Ascolto a scuola ha avuto un ruolo cruciale nel sostenere gli studenti, offrendo loro uno spazio sicuro dove hanno potuto esprimere le proprie difficoltà e trovare un luogo di contenimento, riconoscimento, supporto e orientamento rispetto al disagio portato.

Abbiamo potuto osservare che uno dei principali motivi di accesso ha riguardato l'ansia scolastica e performativa. I ragazzi hanno riferito spesso uno stato di forte ansia legata alla pressione delle performance accademiche, al timore del giudizio degli insegnanti, dei genitori e dei compagni, nonché alla paura di non essere all'altezza.

E' stato importante supportare gli alunni nell'esprimere i propri vissu-

ti e aiutarli a riconoscere i segnali di malessere, fornendo strategie di base per la gestione dell'ansia e per l'organizzazione delle attività, in modo da aiutarli a non sentirsi sopraffatti. Inoltre, è stato fondamentale segnalare ai docenti e alle famiglie di prestare attenzione alla fatica performativa riportata dai ragazzi, affinché potessero creare un ambiente scolastico e domestico accogliente e ricettivo.

Gli studenti hanno potuto portare le loro preoccupazioni e difficoltà connesse al tema “*che fatica essere degli adolescenti*”, trovando una figura pronta ad accogliere e validare le loro angosce, inserendole però in un contesto di crescita comune e con specifiche caratteristiche, permettendo così ai giovani di sentirsi meno appesantiti o “*diversi*”.

Uno degli aspetti più delicati dell'attività di sportello scolastico ha riguardato la prevenzione di comportamenti francamente sintomatici, come autolesionismo, ideazione suicidaria, problematiche alimentari o difficoltà di regolazione del comportamento. In questo caso, è stato importante riconoscere precocemente i segnali di allarme e intervenire tempestivamente, concordando con la scuola il coin-

volgimento dei familiari per aiutarli a comprendere la natura più strutturata del malessere dei propri figli e orientarli verso i servizi di cura più indicati. *Attiva-Mente* ha rappresentato un'esperienza ricca di incontri, si sono rafforzate le relazioni già esistenti e se ne sono create delle altre, sono nati nuovi legami. Abbiamo raggiunto 256 bambine e bambini, ragazze e ragazzi, 146 famiglie e 179 docenti. Il lavoro di rete e lavoro integrato tra pubblico e privato, pur con le complessità insite in questa tipologia di collaborazioni, ha rappresentato il punto di forza per favorire il benessere dei ragazzi e delle famiglie. Siamo certamente soddisfatti dei risultati raggiunti, ma anche consapevoli che c'è tanto ancora da fare e che intendiamo perseguire con determinazione ogni possibile opportunità per continuare a lavorare sul percorso appena tracciato.


attiva|mente
PERCORSI IN RETE



Un prisma di opportunità per far brillare i talenti

L'APPROCCIO EDUCATIVO INTEGRATO SI È RIVELATO VINCENTE PER COINVOLGERE ALUNNE E ALUNNI, FAMIGLIE E DOCENTI IN UN PERCORSO DI CRESCITA CONDIVISO

DI CHIARA FRASCHINI

CHIARA FRASCHINI

COORDINATRICE
DEL PROGETTO PRISMI
E DEI PRESIDI EDUCATIVI
DI MILANO



della primaria nonché famiglie e docenti, in un percorso di crescita condiviso, promuovendo la partecipazione attiva della comunità educante come motore del cambiamento sociale.

Il progetto si è distinto per varietà e complessità delle azioni messe in campo. Il suo obiettivo principale è stato quello di favorire un'inclusione reale, abbattendo le barriere che spesso limitano le opportunità educative per gli studenti provenienti da contesti più vulnerabili. Grazie alla stretta collaborazione tra scuole, famiglie e partner di progetto, PRISMI ha promosso esperienze di orientamento, laboratori artistico-espressivi, psicoeducativi e scientifici, formazione per insegnanti e genitori e l'attivazione di tre presidi educativi, mettendo sempre al centro la partecipazione degli studenti e il loro percorso di crescita. Grazie alle competenze acquisite attraverso oltre quindici anni di esperienza, CIAI, capofila del progetto, ha svolto un ruolo cruciale nel tessere la trama di un'organizzazione complessa e nel coordinare i partner che hanno collaborato

alla realizzazione delle diverse azioni programmate.

Molta attenzione è stata dedicata all'orientamento di studenti, studentesse e genitori, curato da CIAI e da Associazione Psyché. Attraverso laboratori e sportelli di orientamento, più di 1100 alunne e alunni hanno avuto l'opportunità di esplorare il loro futuro, a partire dalle proprie inclinazioni e desideri e accedere a momenti di riflessione sul percorso scolastico presente e su quello da intraprendere; durante i colloqui e i laboratori ragazze e ragazzi hanno avuto modo di identificare i propri talenti e abilità, ma anche gli aspetti critici, le difficoltà e le paure rispetto alle scelte e ai cambiamenti. È emblematico come dai questionari di gradimento somministrati a conclusione delle attività sia emersa soprattutto la soddisfazione degli studenti per essere stati ascoltati: un bisogno forte a quest'età, ma anche una necessità per poter fare chiarezza dentro di sé, che il progetto ha intercettato.

Inoltre, oltre 140 genitori sono stati coinvolti in incontri di orientamento,

dove sono state condivise riflessioni su modelli educativi e sviluppo in età adolescenziale e suggeriti strumenti per supportare i propri figli e figlie nel processo di crescita. Come nella formazione insegnanti, è emersa l'importanza di educare insieme, di instaurare un'alleanza educativa tra scuola e famiglia per creare un ambiente favorevole all'apprendimento: il riscontro da parte dei genitori è stato positivo al 100%.

Un altro pilastro fondamentale di PRISMI è stata la formazione degli insegnanti, proposta da CIAI alla scuola secondaria e da Associazione Psyché alla primaria. Sono stati realizzati 22 percorsi formativi, che hanno coinvolto oltre 200 docenti per un totale di 142 ore di formazione. Questi percorsi hanno offerto ai docenti l'opportunità di riflettere sul tema della relazione educativa, di condividere buone pratiche e di confrontarsi su nuovi strumenti pedagogici. La formazione ha fornito ai docenti nuove chiavi di lettura per affrontare le sfide quotidiane in classe, mettendo al centro il valore delle relazioni, delle competenze emotive, del benessere e dell'inclusione, fondamentali per un'educazione di qualità.

Decisamente significativo per il progetto è stato il coinvolgimento di Fondazione Snam, che ha contribuito con 55 laboratori didattici interattivi sulle materie STEM, nei quali studenti e studentesse di primaria e secondaria hanno riscoperto il loro interesse per la scienza. I laboratori sono stati gestiti da esperti e da volontari di Snam, che non solo hanno portato con sé conoscenze tecniche, ma si sono posti anche come *role model* rispetto all'uguaglianza di genere, stimolando in particolare bambine e ragazze a con-

siderare percorsi di studio in ambito scientifico.

Il laboratorio Cine-In-Giro ha coinvolto tre gruppi di 15 ragazze e ragazzi, provenienti dai tre istituti, in un percorso creativo che li ha portati a esplorare i loro quartieri e la scuola attraverso il linguaggio del cinema: ogni gruppo, accompagnato da registi e operatori, ha raccontato la propria realtà quotidiana e il proprio vissuto, con un particolare focus sui luoghi che definiscono la loro identità e sono legati alle loro emozioni. Il docu-film *"Traiettorie. Voci e sguardi da Milano Sud"*, che ha unito i contributi dei tre gruppi, è il risultato del percorso. Il film è stato proiettato nei quartieri interessati in tre serate, richiamando circa 300 persone, tra famiglie, studenti, docenti e membri della comunità. I partecipanti hanno apprezzato soprattutto la possibilità di esprimersi in modo creativo e di acquisire conoscenze sul linguaggio audiovisivo; altri esiti positivi del percorso sono stati la possibilità di aprire spazi di confronto tra pari, di mettere alla prova le proprie autonomie e di creare forti legami all'interno dei gruppi.

I 19 laboratori poetici, curati da VerdeFestival e ispirati alla pratica del Poetry Slam, sono stati vissuti dagli oltre 600 bambine e bambini coinvolti come un arricchimento delle lezioni, in cui imparare divertendosi insieme e sviluppare le proprie capacità espressive attraverso il linguaggio poetico e la scrittura creativa: è stata un'opportunità per dare spazio al racconto di sé e contemporaneamente potenziare competenze didattiche.

Infine, l'attivazione dei presidi educativi, coordinati da CIAI e da CELIM nei 3 istituti, ha risposto al bisogno di inclusione degli studenti e delle

studentesse più fragili, che vi hanno trovato uno spazio accogliente in cui studiare, acquisire strategie per lo studio efficaci, partecipare a laboratori artistico-espressivi, ricevere supporto da figure educative qualificate e in comunicazione costante con i loro docenti e genitori e, perché no, anche pranzare e fare merenda insieme; un vero e proprio supporto educativo di cui hanno usufruito circa 200 tra bambine e bambini, ragazze e ragazzi, per un totale di 2500 ore di attività e che ha avuto un forte impatto in termini di aumento della motivazione, dell'autostima, della conoscenza di sé.

La conclusione di PRISMI porta con sé risultati decisamente positivi. Al di là dei numeri, studenti e studentesse riconoscono di aver acquisito nuove competenze ma anche maggiore consapevolezza delle proprie abilità, di aver esplorato nuovi interessi e sviluppato un maggiore senso di autoefficacia, oltre ad aver sperimentato spazi di partecipazione attiva; scuola e famiglie hanno trovato nel progetto occasioni preziose di confronto e di approfondimento per rinsaldare quel patto indispensabile per l'accompagnamento educativo e il futuro di ragazze e ragazzi.



Il 12 dicembre 2024 si è tenuto presso la scuola Sottocorno (quartiere Rogoredo-Santa Giulia) l'evento conclusivo di **PRISMI - Percorsi e Relazioni per l'Inclusione nel Sud Milano**: è stata un'occasione preziosa per condividere con la comunità educante i risultati raggiunti, in poco più di 2 anni di attività. Il progetto ha portato uno sguardo innovativo nell'ambito dell'educazione, dell'orientamento e dell'inclusione in tre istituti scolastici nel sud di Milano. PRISMI ha, infatti, messo in luce l'importanza di un approccio educativo integrato per coinvolgere alunne e alunni della scuola secondaria di primo grado e degli ultimi due anni

PRISMI

Percorsi e Relazioni per l'Inclusione nel Sud Milano

Un gioco di squadra

PRISMI. Percorsi per le relazioni e l'inclusione nel Sud Milano è stato finanziato dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (Presidenza del Consiglio dei Ministri) attraverso il Fondo Sviluppo e Coesione.

Il partenariato di PRISMI: (CIAI – ETS capofila), CELIM, Cinemovel Foundation, Fondazione Snam, Associazione Psyché, verdeFestival Associazione, ICS Capponi, ICS Morante-Filzi, ICS Sottocorno



“Sei una scimmia”: così una ragazza 17enne nera che stava giocando un torneo di pallacanestro a Rimini è stata apostrofata dalla madre di una avversaria. “Stasera non balli, sporca scimmia”: l’insulto razzista è stato rivolto a Moise Kean, centravanti della Fiorentina. Sono episodi recenti, che hanno avuto eco sui giornali. Ma l’uso del linguaggio come fonte di esclusione è molto più diffuso di quanto si pensi. Shata Diallo, 30 anni e un curriculum straordinario («Mi piace immaginarmi come un cervello con tre anime: accademica, organizzativa e associativa» spiega con un sorriso), di inclusione - e quindi di esclusione - si occupa da sempre. Laureata in psicologia, consulente di multinazionali sui temi diversity, equity & inclusion, founder di Yobbo, collaboratrice di Alley Oop-l'altra metà del Sole, il blog de *Il Sole 24 Ore* dedicato a diversità e inclusione, dice parole forti e provocatorie: «La responsabilità è di ciascuno di noi».



Cosa sta succedendo?

Per capirlo partiamo dalle domande che sempre più la gente si fa. La prima: ma davvero non si può più dire niente? La seconda: perché le persone che si sentono discriminate sono sempre così “pesanti”, perché se la prendono

tanto? E la responsabilità del linguaggio di chi è? Chi è che decide che una parola non è inclusiva? Sono io che la subisco oppure il termine non è inclusivo di per sé? La risposta a tutto ciò si colloca nella responsabilità che ciascuno di noi ha rispetto alla rappresentazione della realtà che contribuiamo a costruire.

Mi fa un esempio?

Prendiamo il termine scimmia. È solo una parola. Ma associa a determinate persone caratteristiche somatiche di animali meno evoluti e questo impatta sulla rappresentazione della realtà. E ancora. Quante volte nel linguaggio comune si dice “sono incazzato nero”. Che non porta con sé niente di male se non fosse che si continua ad associare al nero tutta una serie di caratteristiche negative.

E quindi, cosa sta succedendo? Secondo me in questi anni ha iniziato ad aumentare l’attenzione sull’impatto che le parole possono avere anche perché persone appartenenti a gruppi marginalizzati hanno cominciato a farlo sempre più presente.

Però attenzione: il linguaggio non è escludente solo se un gruppo marginalizzato lo fa notare. È escludente per la responsabilità di chi quelle parole le dice. Questo penso e questa è la mia provocazione.

Quindi la responsabilità è di ognuno di noi che, magari senza voler offendere, usa termini escludenti?

È ovvio che quando si parla di cambiamenti culturali la responsabilità è anche collettiva. Ma credo sia molto importante partire da quella individuale perché le parole che io utilizzo - sono incazzato nero, vado dai cinesi, la filippina fa le pulizie - le ascoltano i bambini. Ciascuno di noi, con questo

linguaggio, contribuisce così a portare avanti una rappresentazione della realtà distorta. C’è un’immagine che aiuta a comprendere, ed è quella del battito d’ali di una farfalla che può generare un uragano dall’altra parte del mondo. Spiega bene come dal contributo individuale possa nascere un cambiamento più ampio.

Nella sua bio sul Sole 24 Ore lei scrive: se ci incontriamo al bar, in treno, in ufficio, a una festa o dall’altra parte del mondo, mi sentirai sempre parlare di inclusione. Da cosa dipende questo suo interesse che è diventato anche professione?

Sono nata in una famiglia interculturale: mia madre è italiana e cattolica, mio padre è della Costa d’Avorio e musulmano. Avevo 4 anni quando i miei genitori si sono separati: le ragioni di un distacco possono essere mille ma tra queste c’è la distanza culturale. Sin da molto giovane mi sono interrogata su cosa succede quando mondi diversi entrano in contatto. Poi ho approfondito il tema a livello accademico e negli anni ho continuato a portarlo avanti in Università, nella consulenza aziendale, nelle istituzioni e nella divulgazione, mischiando pezzi di storia personale con la teoria. Per me è stato ed è un viaggio catartico. Tutt’ora faccio fatica a definirmi. Tanti mi chiedono da dove vengo, che è una domanda ingenua ma lascia intendere che io non ho un’identità.

Lei è stata vittima di episodi di razzismo?

Faccio sempre fatica a rispondere a questa domanda perché non credo di poter considerare la mia vita rappresentativa di chi subisce discriminazioni, soprattutto per gli ambienti che

FIGLIA DI DUE CULTURE, ACCENTO ROMANO, CAPELLI MOLTO RICCI E DA SEMPRE UNA GRANDE PASSIONE: OCCUPARSI DI INCLUSIONE. NELLO STUDIO, NEL LAVORO, NELLA VITA.

DI MONICA TRIGLIA

Le parole che escludono

frequento e ho frequentato. Certo, è accaduto che quando andavo alle elementari una madre si domandasse come fosse possibile che io - nera - prendessi voti più alti del figlio bianco. Però è sbagliato associare il razzismo esclusivamente a un episodio super evidente. Il razzismo è uno sguardo culturale che mette le persone nella condizione di osservarsi in un modo o nell’altro. Che vive non solo nei grandi episodi, ma è un filo sottile che rende tutti razzisti, me compresa. È quel chiedere da dove vieni perché hai i capelli ricci che io stessa per anni ho stirato e che ancora oggi tengo legati per sentirmi “ordinata”. È il senso del “non appartenere”.

Razzismo può essere quel “made in Italy” tanto usato: cosa significa davvero? È una domanda che mi hanno fatto in un evento, tre anni fa, e che mi è rimasta nel cuore, perché apre un importante spazio di riflessione.

Cosa possiamo fare noi, e i genitori, la scuola, il mondo del lavoro?

Possiamo tutti prenderci la responsabilità della nostra ignoranza senza appellarci al “non si può più dire niente”. Dobbiamo impegnarci a conoscere, studiare, approfondire. Tanto individualmente tanto collettivamente. È faticoso, l’ho capito con mia madre. Lei, bianca, si è trovata in una famiglia con due persone nere e per la prima volta si è confrontata con un razzismo che non vedeva. E richiede coraggio, per esempio rivedendo programmi scolastici che nella storia e nella geografia hanno una prospettiva esclusivamente occidentale. Di Africa, nelle scuole,

si inizia a parlare da quando è stata colonizzata, come se prima non fosse esistita.

Infine, a livello aziendale mancano i dati. Se sul gap tra uomini e donne si sa quanto e in che percentuale le donne a parità di incarico guadagnano meno, sulla diversità etnica culturale non c’è nulla. E il tema diventa un non tema, non esiste. Investire sui dati dovrebbe essere una priorità.

Lei ha fondato Yobbo. Di cosa si tratta?

È l’acronimo di Youth Beyond Borders - Giovani senza confini - ed è un’associazione culturale che sviluppa progetti giovanili orientati alla promozione dell’imprenditorialità, dell’inclusione e della cittadinanza attiva per il programma Erasmus+. L’ho fondata 10 anni fa. Non facciamo scambi tradizionali, con soggiorni in famiglia ma, periodicamente, riuniamo, con altre associazioni, 60 giovani in città dell’Europa per un paio di settimane e lavoriamo attraverso metodologie di apprendimento non formale su tematiche rilevanti per l’Unione Europea, per esempio l’inclusione sociale, l’ambiente. Il nostro obiettivo è creare una cultura europea che oggi non esiste.

A Erasmus+ devo molto, è stata la mia prima esperienza, la prima volta che, in un ambiente multiculturale, mi sono sentita davvero a casa. Ho partecipato perché era tutto speso, i miei non potevano pagarmi un’esperienza all’estero. Così, anni dopo, ho voluto fondare un’associazione che desse opportunità a quei ragazzi che di opportunità ne avrebbero avute poche.

Poi mi sono dedicata a studi in psico-

MONICA TRIGLIA

GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSANFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



logia, approfondendo il contatto tra gruppi etnici, e ho iniziato a lavorare con le aziende. Ma non ho lasciato l’Università, sto concludendo in questi mesi un dottorato sui processi di inclusione nelle organizzazioni. E da un anno e mezzo faccio parte di un intergruppo parlamentare nel quale ci occupiamo di antirazzismo.

Un confronto fra giovani

Ogni anno a Pavia, presso la Casa del Giovane, ha luogo un'iniziativa di Educazione Civica a cui CIAI prende parte con la convinzione che la conoscenza e il pensiero critico siano fondamentali per una cittadinanza attiva e consapevole.

Quest'anno, in quanto civilisti, abbiamo scelto di dialogare con le ragazze e i ragazzi a partire dagli articoli 3 e 11 della Costituzione italiana, in linea con l'impegno di CIAI contro le guerre e le disuguaglianze. Abbiamo deciso di uscire dalla logica della lezione frontale creando un laboratorio interattivo attraverso il dibattito e l'utilizzo di video, immagini, quiz.

Le classi, provenienti da diverse scuole superiori, hanno risposto con entusiasmo, dando vita a una condivisione di esperienze ed opinioni basata sul rispetto e l'ascolto reciproco.

L'articolo 3 è stato occasione per porci una molteplicità di interrogativi. Se ogni persona ha caratteristiche diverse, è sufficiente dare a tutte gli stessi strumenti e le stesse risorse? O è necessario che ciascuna riceva un supporto basato sulle sue specifiche esigenze? In altre parole, come evitare che queste differenze si trasformino in disuguaglianze? A partire da queste domande, abbiamo ragionato insieme sul razzismo, sull'abilismo, sulla grassofobia, sulla salute mentale, sulle disuguaglianze socioeconomiche e sulle questioni di genere, condividendo l'impatto che hanno sulle vite nostre e altrui. Come possiamo contribuire alla creazione di un mondo più equo? Non avevamo la pretesa di dare loro le risposte: eravamo animati dal desiderio di generare domande, gettando i semi per una riflessione che possano



portare avanti - tra loro, nelle classi, in famiglia.

Analogamente, l'articolo 11 ci ha dato modo di aprire una riflessione fondamentale: a partire da un rifiuto della guerra condiviso, ci siamo chieste e chiesti cosa la differenzi da un conflitto. Abbiamo ragionato su quanto il conflitto sia imprescindibile e su come possa essere costruttivo, su come evitare che degeneri in una guerra, che è invece intrinsecamente distruttiva. Dal momento che non viviamo in un vacuum ma in un periodo storico preciso, ci siamo domandate e domandati se l'Italia, in questo momento, stia rispettando l'articolo 11: se stia effettivamente ripudiando la guerra. Le ragazze e i ragazzi hanno parlato della realtà geopolitica attuale, analizzando le guerre in corso, riflettendo sulla situazione in Ucraina e in Palestina. L'attuale posizione dell'Italia rispetto a tali guerre è in linea con la Costituzione? Ma soprattutto, ciò che è legale è sempre giusto?

Il nostro obiettivo era quello di aiuta-

re le ragazze e i ragazzi a formarsi una visione informata e critica della realtà, di fornire loro strumenti e risorse per analizzare autonomamente il mondo che ci circonda ed essere in grado di opporsi a quanto ritengono ingiusto, facendosi obiettori e obiezioni di coscienza. Abbiamo voluto portare la nostra testimonianza, raccontando loro come per noi il servizio civile incarni il rifiuto della logica bellica e la scelta di contribuire alla collettività mettendo il nostro tempo, le nostre conoscenze e le nostre capacità a servizio di una realtà - il CIAI - che ogni giorno contrasta le disuguaglianze esistenti. L'esperienza è stata per noi trasformativa perché, oltre a quello che noi abbiamo portato ai ragazzi e alle ragazze, c'è quanto loro hanno dato a noi: le giovani e i giovani hanno tantissimo da dire, bisogna solo lasciare loro lo spazio per farlo.

Nicolò Agostinacchio e Val Ortolani

DI SILVIA SPERANDEO

Appuntamenti di Primavera

Nel settore Comunicazione e Raccolta fondi la Primavera è un periodo particolarmente intenso, che vede due degli appuntamenti più importanti dell'anno per il sostegno dei progetti CIAI.

Il primo ci accompagnerà in realtà per vari mesi, ed è la nuova campagna per il **5x1000**, una sfida sempre più impegnativa, uno strumento molto importante per CIAI, come per tutte le realtà non-profit. In tempi come questi, in cui i fondi pubblici sono pochi e, quei pochi, vengono spesso erogati con tempi lunghi (non di rado anche oltre il termine delle attività alle quali sono stati assegnati) il 5x1000 diventa ancora più importante.

Per il donatore, si tratta di un sostegno "facile" che non implica alcun esborso: basta solo esplicitare la propria scelta nell'apposito spazio del modulo della Dichiarazione dei redditi. Eppure, per le organizzazioni non è così semplice da comunicare - non è come invitare a un sostegno in cui "basta un clic" per donare - e, a posteriori, è molto difficile valutare se la comunicazione diffusa sia stata efficace o meno, in quanto entrano in gioco veramente molti fattori a determinare la scelta del donatore; per non parlare del fatto che all'organizzazione non vengono forniti i dati relativi alle persone che l'hanno scelta, ma esclusivamente il numero totale e l'ammontare della cifra raccolta.

Al di là delle peculiarità, comunque, la creazione della campagna 5x1000 è soprattutto un'occasione stimolante sul piano creativo e noi del settore, che abbiamo anche un passato da pubblicitari, non possiamo che coglierla con entusiasmo!

Il concept che abbiamo elaborato per la nuova campagna è che se i bambini e le bambine destinatari dei nostri progetti potessero firmare, firmerebbero per CIAI, perché li mette al centro e dà importanza a quello che loro pensano e desiderano.

Nella mission di CIAI rientra del resto l'impegno a dare voce ai bambini e alle bambine, ascoltandoli con attenzione all'interno dei progetti, ma anche facendo da megafono delle loro esigenze e visioni.

Abbiamo quindi deciso, in questa occasione, di renderli protagonisti, intavolando con loro un dialogo sui temi della solidarietà, dei diritti, della responsabilità. Non sono temi semplici e non è semplice parlarne davanti a una videocamera (o a un cellulare, come in questo caso), ma abbiamo fiducia che se sapremo ascoltarli, loro sapranno sorprenderci.

Come potete vedere dalla foto in questa pagina, abbiamo già iniziato a fare due chiacchiere con i bambini e le bambine di uno dei nostri Presidi di Milano; prossimamente coinvolgeremo anche gli amici e amiche dei Presidi di Palermo e Bari. Seguiteci sui social nei prossimi mesi per sentire che cosa ci diranno. E non dimenticate di firmare per CIAI!

L'altro appuntamento di questo periodo è la **Campagna di Pasqua**. Questa festività ci dà l'occasione di proporre una delle forme di sostegno più gradite, legata alla scelta di prodotti buoni e solidali, che selezioniamo con grande attenzione per la qualità, il gusto e la sostenibilità.

Anche quest'anno proponiamo le buonissime colombe avvolte in shopper in stoffe colorate (non è lo stesso

modello di quelle di Natale: queste sono a secchiello) e diverse specialità al cioccolato: gli ovetti pieni in versione al latte e fondente, l'elegante "mezzo uovo" fondente con interno ricoperto di granella alle nocchie e la tavoletta Cioccociai fondente con frutta essicata, riproposta a grande richiesta dopo il Natale.

Non ci siamo dimenticati le uova con sorpresa, ma con ritiro e consegna solo a Milano e dintorni... sono un po' troppo fragili per i lunghi viaggi. Come sempre si tratta di prodotti provenienti da realtà solidali o con ingredienti da filiera controllata, quindi doppiamente buoni.

Quando leggerete questo articolo sarà già tutto online quindi... visitate il sito CIAI per prenotarli!



Il primo *incontro* non si scorda mai

DOPO ANNI DI ATTESA ARRIVA IL GRANDE MOMENTO, QUELLO IN CUI CI SI TROVERÀ, PER LA PRIMA VOLTA, DI FRONTE AL PROPRIO FIGLIO O ALLA PROPRIA FIGLIA. E L'ANSIA SI FA SENTIRE



CRISTINA



CARLA

Carissime mamme Ciai, vi scrivo tenendo tra le mani la foto di nostra figlia, ormai quasi consumata in questi lunghi mesi di attesa tra l'abbinamento e la data della partenza, ormai prossima. Mi sta venendo l'ansia da "primo incontro", cosa fare? Cosa dire? ...e frullano in testa le mille raccomandazioni degli operatori e i consigli di chi ci è già passato: "non siate troppo pressanti", lasciatele i suoi tempi di avvicinamento. ... "non piangete" si potrebbe spaventare o pensare che siate tristi, che non vi piaccia. Che paura di sbagliare: si sa che la prima impressione è importante e vorremmo presentarci a lei al meglio! Sentire il vostro racconto potrebbe farmi stare meglio. Grazie Finalmente Mamma, Rossana

La risposta delle mamme:

Cara Rossana, la memoria va a quel giorno di estate di quasi 10 anni fa, quando due adulti sorridenti e un po' storditi facevano la conoscenza di un bambino grande di quasi 10 anni, cicciottello e con gli occhiali (nelle foto era magrissimo e senza lenti) che sorrideva timido e scartava i regalini portati per lui. In sottofondo, nella medesima stanza, risuonava il pianto ininterrotto di un bimbo molto piccolo, di poco più di un anno, che faticava a lasciare le braccia conosciute della tata per affidarsi ai due estranei statunitensi che da allora avrebbe imparato a chiamare mamma e papà. Quel pianto insistente ed inconsolabile rendeva difficile la conversazione in inglese che cercavamo di avere con i referenti, quindi tutto, ad un certo punto, si è accelerato e mi sono ritrovata a scendere le scale con mio figlio per mano che non si è mai voltato indietro e non ha versato una lacrima. Tutta la fatica di lasciare il mondo conosciuto fino ad allora risuonava però in quel pianto che ci ha accompagnato finché non ci siamo allontanati dall'Istituto. Quel pianto stava a ricordare il dolore dello strappo, la fatica del lasciare, il peso del bagaglio che i nostri figli si portano dietro... anche quando vanno incontro sorridenti -e in quel momento anche un po' inconsapevoli- al loro futuro. Questo per dirti che non c'è una regola che ma valga per tutte le situazioni... in questi anni abbiamo sentito tanti racconti di primi incontri: alcuni molto festosi e felici, altri più faticosi e con pianti; ciò che conta è che voi andiate incontro a vostra figlia per quello che siete, con la disponibilità all'accoglienza, modulando le vostre reazioni sulle sue risposte e ricordando che il primo incontro è solo il primo passo di una strada da fare insieme.

...e quella della psicologa

Cara Rossana, il "primo incontro" è un evento molto intenso, atteso e desiderato da lontano, spesso vissuto e rivissuto più volte già nel tempo dell'attesa. Quando si concretizza, il bambino e i genitori "immaginati" si confrontano con quelli "reali": la sfida, allora, è riuscire ad accogliere l'inevitabile discrepanza che si genera con la curiosità di conoscere davvero sé stessi nel ruolo genitoriale e la diversità dell'altro. Un incontro che "va bene", infatti, non è necessariamente quello in cui genitori e bambino sentono immediata sintonia e affinità reciproche e che si traduce in prossimità fisica e sorrisi. Non tutti i più grandi amori nascono per "colpo di fulmine". La maggior parte delle relazioni affettive di lungo periodo hanno bisogno di condividere esperienze per arrivare a provare appartenenza: sentirsi pienamente genitori e figli avviene attraverso un percorso più che in un momento puntuale. E le emozioni che lo caratterizzano sono varie, complesse, talvolta "scomode" da riconoscere ma che è importante nominare: gioia, soddisfazione, pienezza, paura, delusione, incertezza. Per questo, credo che l'autenticità sia il vestito migliore con cui presentarsi all'incontro con la vostra bambina così che anche lei possa sentirsi libera di esprimere le emozioni di quel momento, senza il peso del "dover essere" o "dimostrare" per stare insieme. Sarà il primo di molti passi che, da lì in avanti, muoverete regolando reciprocamente il ritmo e la direzione.

Giovanna Beck

(LETTO PERVOI)

"IL PRIMO CIAO!" Una raccolta di storie vere. Quando il sogno adottivo diventa realtà. Ed Publimedia

Tante storie, tanti primi incontri, tanti timidi primi ciao sussurrati o urlati a squarciagola. Ringraziamo il nostro amico Mauro, papà bis e autore di uno dei racconti contenuti nel libro, per averci dato l'occasione di ripercorrere il nostro primo giorno come famiglia. CONSIGLIATO perché fa commuovere e anche sorridere, perché fa scattare l'identificazione e fa ricordare... che il primo incontro non è punto di arrivo ma primo passo di un cammino da fare insieme. Alcuni racconti si prestano anche ad essere letti ai bambini per costruire insieme la storia di famiglia.



(VISTO PERVOI)

Film "VITTORIA", di A. Cassignoli e C. Kauffman

Siamo usciti dalla visione di questo film commossi ma con l'idea che qualcosa stonasse... E' la storia, vera, di una famiglia con già dei figli maschi biologici che percorre la strada dell'adozione per avere la figlia femmina. Gli attori sono gli stessi protagonisti e questa veridicità è la marcia in più del film. Colpiscono però alcune inesattezze, che possono essere comunque forzature della trasposizione cinematografica: il desiderio di adozione è soprattutto della madre, diventa un chiodo fisso, quasi un accanimento: sappiamo bene come non si possa andare avanti nel percorso di idoneità se il progetto di vita non è condiviso all'interno della coppia; la scelta del genere, questa idea che debba per forza essere una bimba: sappiamo che la disponibilità all'accoglienza deve essere aperta rispetto al genere, come al colore della pelle. Eppure il film conquista, ti tira dentro, smuove ricordi e il senso dell'adozione sta tutto nelle scene finali dove il padre ribalta i canoni delle aspettative, fa il salto dalla figlia ideale alla figlia reale... e non importa se non è perfetta come è stata sognata, la si abbraccia comunque e la si porta via, verso casa. Ecco il senso dell'adozione sta tutto qua: aprire le braccia ed accogliere quel bambino/bambina che si ha di fronte, con i suoi punti di forza e le sue fragilità e lo si accompagna nella strada per diventare grande. CONSIGLIATO perché fa pensare e ricordare: il percorso di idoneità è il primo incontro. E perché è occasione anche per dire che l'adozione non è così... non è solo desiderio, non è risarcimento di perdite o lutti, ma è percorso, possibilità, incontro di fragilità e speranze... e sottolinea la necessità che si sposti l'attenzione adultocentrica che pervade il film ad una prospettiva focalizzata sul minore.



Nelle sue scarpe



Ci avevano avvertito. L'aveva detto lo psicologo durante uno dei tanti incontri per aspiranti genitori adottivi: i bambini che vivono in istituto spesso dimostrano un'età inferiore rispetto a quella effettiva, sembrano più piccoli, anche fisicamente. E a volte lo sono, perché smettono di crescere o lo fanno più lentamente, quasi fosse un processo volontario. In realtà è come se la natura decidesse di mantenerli cuciolati più a lungo, per dar loro il tempo di trovare il giusto accudimento. E goderselo, pensavo io. Così i nuovi genitori, quando incontrano il proprio bimbo di 7-8 anni, possono cullarlo e coccolarlo quasi fosse un neonato. Di fronte agli sguardi turbati delle coppie in attesa il relatore si affrettava ad aggiungere: "Poi però, una volta approdati in famiglia, lievitano. E in tutte le dimensioni!"

"Come i pesci rossi nella boccia!" – commentava mio marito, subito fulminato dal mio sguardo scandalizzato per il

paragone. "Ma sì – aggiungeva incurante – finché li tieni in una vasca piccola restano piccoli, ma quando li sposti in una vasca più grande hanno lo spazio fisico per crescere". Ha sempre avuto la dote di saper sdrammatizzare, lui, oltre a una predilezione per le spiegazioni scientifiche. A me però suscitava un'infinita tenerezza il pensiero di un bambino la cui condizione non permette il graduale sviluppo previsto per la sua età anagrafica. Del resto, avevo letto vari studi che trattano il tema degli effetti sullo sviluppo dei bambini in seguito a una lunga permanenza in strutture prive di un contesto amovibile, senza la presenza costante di figure di riferimento adeguate.

Quando è arrivato il giorno del primo contatto "live" col nostro bambino, a cinque giorni dalla partenza per la Colombia, ne abbiamo approfittato per chiedergli quale fosse il suo numero di scarpe, in modo da poter acquistare la misura giusta. Ho ancora davanti

agli occhi l'immagine di questo bimbo di 6 anni davanti alla webcam che si afferra prontamente un piede, lo solleva, ruotandolo e guardando sotto la suola per poi esclamare fiero: 30!

Esattamente un anno dopo portava il n° 35 e nel frattempo aveva quindi cambiato ben cinque misure! Dopo appena tre mesi dall'inizio della scuola, il suo piede già non entrava più nelle scarpe comprate appositamente per la palestra e tenute a scuola: il giorno in cui se ne è reso conto è tornato a casa tutto corrucciato e pensieroso. Inizialmente non voleva dirmi cosa lo turbava, ed era evidente quel suo macinare pensieri, finché non ha trovato il coraggio di rivelare la fonte delle sue preoccupazioni: "Sai che quando facciamo ginnastica devo arricciare le dita dei piedi per riuscire a infilarmi le scarpe?". Due ore dopo era seduto in un negozio di articoli sportivi e provava le sue nuove scarpe da ginnastica.

Eravamo ormai invasi da tutte queste paia di scarpe ancora in ottimo stato ma per lui inutilizzabili. Tuttavia, non voleva saperne di darle via. Ci era affezionato. Si trattava delle prime paia di scarpe nuove mai possedute, scelte personalmente da lui in un negozio e NON prese a prestito in un magazzino dell'istituto, indossate da altre decine di piccoli piedi. Impossibile pensare di disfarsene. Avevo un bel dirgli che qualche altro bambino avrebbe potuto provare la gioia di indossarle, e che serviva fare spazio a quelle nuove!

"Se vuoi ne teniamo un paio, le prime... come ricordo. Ma non tutte. Dove le mettiamo?"

Dopo una domenica pomeriggio di pianti disperati per quella sofferta separazione, contrattazioni varie e compromessi, risolvemmo la situazione con qualche foto ricordo che potesse immortalare le amate calzature. Il suo volto rigato dalle lacrime e lo guar-

do disperato ma rassegnato di quelle foto la dice lunga sulla difficoltà di ... lasciar andare.

Qualche giorno fa, in un libro di Silvia Vecchini, ho incontrato una poesia che mi ha riportato alla mente quelle emozioni, a undici anni di distanza:

*La scarpa in cui non entra più il piede
è un piccolo muro che non cede.
Barca in secca nella scarpiera,
nido abbandonato senza uovo,
il laccio è un serpentello
senza fiocco né nodo,
la punta di gomma un pesce
che non s'impiglierà più
a nessuna rete.
Addio, scarpe vecchie,
un po' mi mancherete.*

(da *Poesie della notte, del giorno,
di ogni cosa intorno*
Topipittori 2014)

Dire "addio" alle scarpe vecchie non sempre viene facile. Quando troppi addii hanno costellato i primi anni della tua vita, ogni nuova separazione ti ricorda quelle precedenti. Anche se si tratta di un semplice paio di scarpe, ma sono quelle che hai calzato nei primi passi mossi a fianco di questa mamma, in questa casa, nei saltelli da casa a scuola e nelle prime corse nel giardino dei nonni.

Per capire davvero quella sofferenza avrei dovuto percorrere almeno un miglio nelle sue scarpe, come sapevano bene i nativi americani: "Prima di giudicare qualcuno, cammina per tre lune nei suoi mocassini" recita infatti l'antico proverbio Sioux. O almeno camminare al suo fianco. E talvolta caricarmelo sulle spalle, e percepire la tensione di ogni suo muscolo per la paura di perdersi, ancora una volta.



Noah

SE POTESSE FIRMEREBBE PER CIAI

Firma tu per destinare il tuo 5x1000 a CIAI - codice fiscale:

80142650151

#firma per CIAI

I bambini e le bambine non possono firmare per il 5x1000, ma se potessero farlo, sceglierebbero CIAI. Perché per loro CIAI significa aiuto nell'educazione, supporto nelle difficoltà, stimoli artistici, occasioni per fare amicizia e sentirsi compresi. I progetti CIAI li ascoltano e danno voce ai bambini e alle bambine e fanno cose bellissime per loro, ma soprattutto con loro.

Come destinare il tuo 5x1000 ai bambini di CIAI:

- Nel modulo della dichiarazione dei redditi (CU, Modello 730, Modello Redditi Persone Fisiche - ex Unico) **cerca lo spazio scelto per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef**
- **Firma nel riquadro**
"Sostegno degli enti del terzo settore iscritti nel RUNTS di cui all'art. 46, c. 1, del d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle onlus iscritte all'anagrafe"
- Inserisci il codice fiscale di CIAI: **80142650151**

www.ciai.it

CIAI 
Ogni bambino è come un figlio